

# Chiesa ortodossa ucraina, monachesimo morto ed Epifanij il misericordioso: su cosa Kuraev ha ragione e su cosa ha torto

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 2 febbraio 2021



*Kuraev crede che i monasteri siano "comunità di scapoli". Foto: Unione dei giornalisti ortodossi*

**L'articolo analizza una serie di tesi sulla vita ecclesiale ucraina e il cristianesimo in generale espresse dal famoso blogger e diacono Andrej Kuraev.**

Il protodiacono Andrej Kuraev, sospeso dal sacerdozio e ritenuto passibile di deposizione, ha rilasciato un'intervista alla risorsa ucraina "Glavcom", in cui ha detto molte cose su cui bisogna riflettere, per trarre conclusioni spesso direttamente opposte a quelle a cui giunge Andrej Kuraev. Incominciamo.

Dovremmo dire che non ci concentreremo sulla relazione tra il diacono Andrej Kuraev e il Patriarcato di Mosca o sulle relazioni all'interno del Patriarcato stesso per scoprire chi ha ragione nel conflitto, se Andrej Kuraev dovrebbe essere ritenuto passibile di deposizione o meno. Più interessanti e importanti sono i momenti legati alla caratterizzazione data da

Kuraev alla Chiesa ortodossa ucraina, al Patriarcato di Costantinopoli e all'Ortodossia in generale.

## **La Chiesa tace?**

Il protodiacono Andrej Kuraev crede di sì, per lui la Chiesa tace.

"La Chiesa confessata nel Credo, l'unica che merita di essere scritta con la maiuscola, è la Chiesa 'Una, Santa, Cattolica, Apostolica'. Ma questa Chiesa tace. Ha smesso di parlare più di mille anni fa. E prima ancora ha parlato attraverso le labbra dei Concili ecumenici. E ha detto molto poco - diverse definizioni dogmatiche sulla comprensione di Cristo come Dio-Uomo. <...> Ciò significa che la voce della Chiesa risuona con cadenza estremamente rara. E su una gamma molto ristretta di argomenti: la Trinità e Cristo. Ma è proprio per questo che la voce della Chiesa ecumenica non si è in alcun modo compromessa".

Pensiamo a quanto segue: la Chiesa tace? Ed è giusto ridurre la voce della Chiesa ai soli decreti dei Concili ecumenici? Naturalmente, questa opinione è stata espressa da Kuraev nel contesto del suo conflitto con il Patriarcato di Mosca, ma, tuttavia, nell'esperienza bimillenaria della Chiesa si può trovare una risposta anche a questa domanda. La Chiesa non tace dalle labbra dei suoi santi, dalle labbra dei concili, anche locali, dalle labbra dei martiri, dalle labbra dei monaci. La Chiesa non tace nel suo culto. E la cosa più importante su cui la Chiesa non tace è il raggiungimento dello Spirito Santo, i modi per ottenerlo. La Chiesa parla di questo argomento sia attraverso gli scritti dei santi Padri sia attraverso l'esperienza di vita di persone che hanno raggiunto la santità.

Queste persone erano molto diverse, con caratteri diversi, destini diversi, condizioni di vita diverse, epoche diverse in cui vivevano. Ma erano unite da una cosa: l'adempimento dei comandamenti di Dio nelle loro vite così diverse le une dalle altre. Questa esperienza, questa voce della Chiesa definisce molto chiaramente ciò che contribuisce al raggiungimento dello Spirito Santo e ciò che gli si oppone. Per esempio, alcune persone vanno a sequestrare una chiesa, tagliano le serrature dalle porte, commettono violenze contro i credenti e così via. E altre persone perdono la loro chiesa, si trasferiscono in un'altra sala, spesso del tutto miserabile, o cercano di costruire una nuova chiesa. Offrono, secondo il comandamento di Cristo, l'altra guancia, perché anche la nuova chiesa può, in linea di principio, essere sequestrata, distrutta o bruciata. La domanda è: quali di queste persone ottengono la grazia dello Spirito Santo, e quali la scacciano dalle loro anime?

Il tribunale della chiesa ha ritenuto che Kuraev fosse passibile di deposizione per calunnia pubblica contro il protopresbitero Aleksandr Agejkin subito dopo la tragica morte di quest'ultimo. Commentando la possibilità di rimuovere la pena dopo un certo periodo di tempo, Andrej Kuraev ha citato una regola secondo la quale "le percosse da parte di un chierico che causano lesioni personali gravi comportano una sospensione per un periodo da 1 a 5 anni". E ha aggiunto: "Ma io non ho picchiato nessuno". Cioè, il periodo di sospensione dovrebbe essere più breve. Ma il punto non è per quanto tempo Andrej Kuraev sarà sospeso dal sacerdozio. Il fatto è che con la sua calunnia ha ferito la propria anima o, più precisamente, lo stato pericoloso della mente di Andrej Kuraev ha dato origine al fatto che ha pubblicato parole offensive contro una persona appena deceduta, che non aveva vissuto neppure 50 anni.

Non è la rappresaglia della Chiesa per un'offesa terribile, ma il peccato impenitente che corrode l'anima umana dall'interno. E la Chiesa non tace su questo, lo grida a ogni parola!

### **Gli ucraini hanno bisogno dell'autocefalia?**

L'opinione del diacono Andrej Kuraev sull'autocefalia ucraina è piuttosto originale. Può scrivere, ad esempio, che "... se Costantinopoli propone una sorta di legittimazione dell'autocefalia ucraina, allora penso che la maggioranza dell'episcopato e del clero ucraini accetterà volentieri questa opzione". E forse, qualcosa di simile a questo: "... Io non sono favore o contrario all'autocefalia ucraina. Che tale questione, in generale, minore sia decisa dagli stessi ucraini. E, dopo aver deciso, scopriranno che la felicità universale non è arrivata con il tomos".

Nell'intervista a "Glavcom" Kuraev ha detto quanto segue:

"Dipende tutto dal metropolita Onufrij. Se questi avesse l'obiettivo finale di ottenere la libertà e avesse un programma per raggiungerla, Mosca non sarebbe in grado di impedirglielo. Ma non ha un tale obiettivo. E in generale, non è chiaro quali siano esattamente le sue azioni frenate da Mosca, o se ciò lo stia ostacolando in qualche modo (tranne che per la sua immagine agli occhi dei famigerati avversari). E se il capo della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca non si pone un tale obiettivo, significa che non sente un tale bisogno. Gli altri vescovi vedono questo comportamento del loro metropolita e non esercitano pressioni verso l'autocefalia. Ciò significa che non vi è alcuna pressione su di loro da parte del clero, degli sponsor o dei parrocchiani. E quindi su questo punto dimenticatevi di Mosca. La questione riguarda l'Ucraina stessa, riguarda un numero significativo dei suoi cittadini. Se questi milioni non hanno fatto una richiesta d'autocefalia, è una loro colpa o un loro svantaggio? A loro non dà fastidio. La situazione politica ed ecclesiastica ucraina favorisce piuttosto, se non l'attuazione, almeno l'espressione di tale richiesta. Ma né io a Mosca né il metropolita Onufrij a Kiev sentiamo voci simili dall'interno della Chiesa. E questo non è colpa di Mosca".

Il tono generale di questa affermazione è esteriormente imparziale, ma in essa c'è una sorta di signorile disprezzo: come si dicesse che i fedeli della Chiesa ortodossa ucraina non sono maturati nelle loro menti verso questa "libertà" autocefala. "A loro non dà fastidio", ha detto il diacono Andrej Kuraev.

Perché gli ucraini non hanno bisogno dell'autocefalia? Perché nella Chiesa ortodossa ucraina anche i credenti comuni capiscono una cosa che, purtroppo, gli intellettuali super istruiti non riescono a cogliere. E cosa ancora più grave, non riescono a capirla i governanti. L'Ucraina è diversificata. I residenti di diverse parti del nostro paese hanno una mentalità diversa, un'esperienza storica diversa, valori e tradizioni culturali e nazionali diversi. Parliamo lingue diverse, abbiamo eroi diversi, abbiamo legami familiari in diversi stati vicini. E se diamo valore alla nostra unità, allora non dovremmo cercare di ricostruire gli altri a misura di noi stessi, ma ascoltare e tenere in considerazione l'opinione di altre persone. Finora, la Chiesa ortodossa ucraina è l'unica struttura in Ucraina che apprezza questa unità.

Nella Chiesa ortodossa ucraina ci sono sia ardenti sostenitori dell'autocefalia che suoi oppositori altrettanto ardenti. Ma noi apprezziamo la nostra unità e quindi preserviamo lo

status canonico di Chiesa autonoma, che si adatta a tutti noi. Se questa unità non fosse un valore per noi, allora la Chiesa ortodossa ucraina si sarebbe divisa molto tempo fa. Alcuni sarebbero diventati indipendenti, altri sarebbero entrati nella Chiesa ortodossa russa non più in uno stato di autonomia, ma nello stato, probabilmente, di semplici diocesi o metropoli. Inoltre, una tale divisione sarebbe stata accompagnata da numerosi conflitti su monasteri, chiese, diocesi, proprietà, ecc. La predicazione del cristianesimo sarebbe terminata e sarebbero iniziate dispute e accuse reciproche.

Un'altra questione, ancora più importante, è: perché abbiamo bisogno dell'autocefalia? Se la nostra vita spirituale migliorasse con l'ottenimento dell'autocefalia, se iniziassimo ad amare di più il nostro prossimo, ad aiutarlo, se pregassimo di più, peccassimo di meno e così via, allora voteremmo tutti per l'autocefalia con entrambe le mani. Se i costumi della società migliorassero, il numero di divorzi, aborti e crimini diminuisse, se la nostra legislazione smettesse di andare alla deriva verso il riconoscimento delle persone LGBT, l'eutanasia e altre questioni che contraddicono la Bibbia, allora l'autocefalia dovrebbe essere riconosciuta come necessaria. Ma non è così. L'autocefalia, secondo i suoi sostenitori al potere, è necessaria per rafforzare la statualità ucraina e affrontare la Russia. Cioè, per scopi completamente diversi dagli obiettivi della Chiesa di Cristo sulla terra.

### **Fedeltà o apertura?**

Alla domanda di "Glavcom" sul prossimo patriarca della Chiesa ortodossa russa, il diacono Andrej Kuraev ha risposto: "Chiunque diventi patriarca, in generale, non cambierà nulla. Nella Chiesa stessa deve esserci bisogno di qualche tipo di cambiamento. Se non è così, allora c'è solo un modo: l'emarginazione. Il nome di colui che guiderà questo storico addentrarsi nelle catacombe socio-culturali non è così importante. Egli continuerà a cementare la Chiesa nella sua fedeltà al suo passato".

La risposta è corretta, ma per qualche motivo ha ancora un senso negativo. Kuraev sembra schernire la fedeltà al passato e sogna la necessità di un cambiamento nella Chiesa. Ma nella Chiesa c'è bisogno di un solo cambiamento: rifiutare l'uomo vecchio ed essere incarnato nell'uomo nuovo. E a quanto pare, non sono questi cambiamenti che Kuraev ha in mente. Quali, lo scopriamo dalle sue stesse parole, che seguono:

"La principale differenza tra l'ortodossia e il cattolicesimo è che i cattolici vogliono essere cattolici, mentre i cristiani ortodossi vogliono essere ortodossi. Questa non è una tautologia priva di significato. La cattolicità è universalità. È molto importante che la coscienza cattolica sia inclusiva. La Chiesa è ovunque e con tutti. Di conseguenza, la perdita di alcuni gruppi di popolazione è molto dolorosa per la coscienza pastorale cattolica. E per la coscienza ortodossa, la cosa più importante è essere ortodossi, cioè la cosa più importante è preservare l'identità con l'immagine del proprio passato. È importante essere uno non con i contemporanei, ma con gli antenati, i santi Padri".

Di nuovo un colpo a segno e di nuovo una derisione. In effetti, ciò che stiamo osservando attualmente nel cattolicesimo è un adattamento ai bisogni della società. Queste richieste sono ben note: diritti LGBT, sacerdozio delle donne, ecumenismo e così via. Molti vescovi cattolici si esprimono ufficialmente a sostegno di tutto questo. Allo stesso modo, papa Francesco non nasconde la sua simpatia per le persone non tradizionali, le persone di altre

fedeli e altri "gruppi di popolazione". Forse questo è corretto da un punto di vista umano, ma Cristo ha comandato qualcosa di completamente diverso: "...chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8:38). E se ci vergogniamo di chiamare peccato ciò che la Sacra Scrittura chiama peccato, queste parole non si applicheranno anche a noi?

Infatti, oggi le organizzazioni religiose che si definiscono cristiane si trovano di fronte a una scelta: cambiare il loro credo e le norme morali per accontentare la società moderna per non perdere "alcuni gruppi di popolazione" oppure rimanere fedeli al Vangelo, agli insegnamenti dei santi Padri, ma allo stesso tempo perdere questi altri "gruppi di popolazione", sopportare la disapprovazione sociale e alla fine diventare emarginati.

I protestanti hanno scelto da tempo da se stessi la prima strada. I cattolici l'hanno adottata relativamente di recente, dai tempi del Concilio Vaticano II (1962-1965). Gli ortodossi aderiscono ancora alla seconda strada, e anche se Kuraev la chiama emarginazione, "entrare nelle catacombe socio-culturali", è proprio su questa strada che il Signore ha detto: "Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita" (Ap 2:10).

### **Il monachesimo moderno è morto?**

La risorsa "Glavcom" ha cercato di costringere il diacono Andrej Kuraev a fare un appello per il trasferimento delle Lavre ucraine alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", ma ha sentito l'inaspettato: i monasteri sono un passato obsoleto e non c'è nulla a cui aggrapparsi.

"Comunque, perché lottare per le pietre e per il passato? Create qualcosa di nuovo! No, non nuovi monasteri, ma una nuova icona della vostra fede. Perché una comunità di scapoli dovrebbe essere il principale simbolo della fede cristiana? <...> Lasciate che le Lavre della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca siano famose per la loro antichità e architettura. Lasciate che abbiano dinosauri come il metropolita Pavel. Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti. Non combatteteli".

Sì, nel monachesimo sin dalla sua nascita ci sono stati vari difetti e disordini. Diverse persone hanno vissuto nei monasteri e hanno regnato usanze diverse. Spesso un peccato vergognoso è coesistito con la più alta santità. Per convincersene basta leggere le antiche (e non solo) raccolte di vite dei padri. Ma il monachesimo è sempre stato e sarà l'impegno a compiere i comandamenti di Dio nella loro pienezza. Le parole che il monachesimo è il cristianesimo perfetto appartengono a molti santi padri. Dal passato conosciamo molti santi che hanno compiuto Dio nei monasteri, ma che dire dei monaci moderni? Sono morti, come dice Kuraev?

Invece della risposta, ecco alcune storie moderne. Nel 2002, nella Lavra delle Grotte di Kiev, lo schema-arcidiacono Stepan (nome secolare: Maksim Nikolaevich Bondarevskij) è morto all'età di 26 anni. Quando ha saputo che era affetto da cancro all'ultimo stadio, ha accettato umilmente il grande abito monastico e ha iniziato a prepararsi alla morte. L'abate della Lavra, il metropolita Pavel, lo ha benedetto a ricevere la comunione ogni giorno e lui stesso gli ha letto il canone per il riposo dell'anima. Padre Stepan si è addormentato pacificamente nel Signore il secondo giorno di Natale. Uno dei monaci più anziani della Lavra,

l'archimandrita Polikarp (Linenko), lo ha ricordato così: "Lo abbiamo vestito, messo nella sua cella, in attesa che gli venisse portata una bara. E io ero seduto accanto a lui, gli annusavo la mano - e odorava di olio profumato, ed era così toccante ... Ed ecco qualcos'altro di notevole. È morto alla Sinassi della santissima Theotokos, e un monaco, lo schema-igumeno Agapit, morto nel 1991, disse: "I vecchi monaci dicevano: canta nel kliros, e la Madre di Dio ti amerà e ti coprirà". Si è scoperto che padre Stepan aveva cantato nel kliros per 8 anni, tutta la sua vita sia da seminarista che da monaco, e la Madre di Dio lo ha portato nel giorno della sua festa da suo Figlio nel Regno dei Cieli".

E nel 2020, un monaco del monastero Zverinets dell'arcangelo Michele a Kiev, lo schema-archimandrita Iov (Grishchenko), è morto all'età di 51 anni. Prima di entrare nella Chiesa, era riuscito a essere sia un pastore protestante che un "vescovo" della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina". Rendendosi conto della falsità di questi sentieri, si pentì e giunse alla Chiesa come un semplice monaco. Ha portato all'Ortodossia molte persone di diverse sette ed eresie. Dopo un po' i suoi reni hanno ceduto e poi, in dialisi, è stato infettato dall'epatite. Anche lui non si è lamentato ma ha accettato umilmente il grande abito, preparandosi all'incontro con il Signore. Capiva perfettamente che in caso di infezione da coronavirus non aveva possibilità di sopravvivere...

Ecco la risposta ad Andrej Kuraev: solo le persone viventi nello spirito possono partire così umilmente e pacificamente per l'eternità. E questo è tutto ciò che sappiamo, perché il monachesimo è una comunità esclusiva e chiusa, e non pubblica.

Ci sono molti monaci per i quali il monachesimo non è un semplice nome e i nostri monasteri non sono "una comunità di scapoli". Molti asceti, sia antichi che moderni, credono che il monachesimo durerà fino alla fine dei tempi e che la terra sia conservata attraverso le preghiere dei monaci.

### **Umorismo di Kuraev**

E infine, un po' di umorismo da parte del diacono Andrej Kuraev. Sullo sfondo dei sequestri in corso delle chiese e delle violenze contro i credenti della Chiesa ortodossa ucraina, sullo sfondo della guerra con il "patriarca onorario", sullo sfondo delle continue menzogne e dell'ipocrisia del capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", Sergej (Epifanij) Dumenko, l'appello di Kuraev è suonato molto sarcastico: "Quindi lasciate che Epifanij cerchi di creare dalla sua chiesa un'icona di amore e cura, misericordia e ministero".

Qui noi sosteniamo pienamente Andrej Kuraev: lasciate che Sergej cerchi di capire il significato delle parole "amore", "cura", "misericordia" e "ministero". Dopotutto, nella storia del cristianesimo, ci sono molti esempi in cui i ladri e i furfanti più incalliti sono stati trasformati dall'azione della grazia di Dio. E auguriamo sinceramente la stessa trasformazione allo stesso padre diacono.